



DIPARTIMENTO DI IMPRESA E MANAGEMENT

Cattedra di Metodologie delle Scienze Sociali

DOLF STERNBERGER: MODELLI POLITICI A CONFRONTO

RELATORE
Prof. **Lorenzo Infantino**

CANDIDATA
Eugenia Petrocchi
Matr. **197781**

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO PRIMO	
<i>DOLF STERNBERGER, VITA E ITINERARIO INTELLETTUALE</i>	4
1.1. Formazione e vicende biografiche	4
1.2. Il “problema della coscienza tedesca” nel dopoguerra.....	10
1.3. L'approccio normativo alle scienze sociali	13
CAPITOLO SECONDO	17
“LE TRE RADICI DELLA POLITICA”	17
2.1. La politologia di Aristotele	17
2.2. La demonologia di Machiavelli	
2.3. La escatologia di Agostino.....	22
CAPITOLO TERZO	26
<i>MODELLI POLITICI CONTEMPORANEI</i>	26
3.1. Analisi dei totalitarismi novecenteschi: stalinismo e nazifascismo	26
3.2. Per un nuovo “costituzionalismo”	28
3.3. Il “patriottismo costituzionale”.	35
CONCLUSIONI	

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Questo studio analizza il pensiero di Dolf Sternberger in vista della ricostruzione del concetto di “patriottismo costituzionale” che rappresenta una delle più importanti eredità filosofiche del pensatore tedesco, concepita in parallelo alla rilettura, da parte del filosofo, delle grandi fasi del pensiero politico occidentale.

Vengono dunque richiamate le principali tappe della vita e dell'itinerario intellettuale del pensatore tedesco, della formazione e della sua attività accademica sullo sfondo del grande “problema della coscienza tedesca” che occupa il dibattito pubblico nella Germania del secondo dopoguerra, approfondendo in particolare all'interno del pensiero di Sternberger le fondamenta del suo approccio normativo alle scienze sociali.

Viene quindi analizzato partitamente uno dei testi centrali della produzione del pensatore, dedicato alla rilettura dell'intero arco del pensiero politico occidentale nell'opera “Le tre radici della politica”.

In essa, Sternberger affrontò l'analisi delle tre principali articolazioni della storia della filosofia politica, che egli vide scandita nei tre grandi momenti della “politologia” coincidente con l'eredità di Aristotele; la “demonologia” che rappresenta il portato essenziale del pensiero di Machiavelli, e la “escatologia” che da Agostino arriva fin dentro l'esperienza politica e storica contemporanea.

Da ultimo, si ripercorre lo sviluppo della proposta politica che Sternberger conduce a partire dalla lettura del lascito dei grandi maestri del pensiero, elaborando il proprio originale contributo alla storia dei modelli politici contemporanei e portando avanti contemporaneamente una lucida analisi della natura dei totalitarismi novecenteschi.

La proposta di Sternberger, come si vedrà, muove dalla conoscenza profonda dell'eredità politica del pensiero aristotelico attraverso la scoperta del valore di un nuovo “costituzionalismo”, verso l'elaborazione della prospettiva del “patriottismo costituzionale” come chiave della vita politica contemporanea, pur nel suo rapporto profondo con la storia recente della Germania.

CAPITOLO PRIMO

DOLF STERNBERGER, VITA E ITINERARIO INTELLETTUALE

1.1. Formazione e vicende biografiche

Adolf Sternberger nacque a Wiesbaden nel 1907. I suoi primi studi si svolsero presso le Università di Kiel e di Francoforte, presso le quali egli studiò drammaturgia e germanistica. Nel 1927 si trasferì all'Università di Heidelberg, presso la quale fu assiduo frequentatore di seminari filosofici, sociologici e storico-artistici. Egli si laureò infine nel 1931 con Paul Tillich a Francoforte con una tesi su *Essere e tempo*, di Martin Heidegger.

Come stiamo per vedere, questa stretta relazione con il pensiero esistenzialista rappresenta uno dei tratti fondamentali della formazione del filosofo.

Sternberger lavorò come libero collaboratore del *Frankfurter Zeitung* -in quanto giornalista professionista- a partire dal 1927, e poi come redattore dal 1934 al 1943. In quell'anno Sternberger, lui stesso sposato con una donna ebrea, divenne sospetto al regime e designato come responsabile di *verdeckte Schreibweise* (letteralmente “scrittura nascosta”), e dunque considerato “in odore” di opposizione al regime, motivo per cui gli fu interdetto di continuare a collaborare con la testata di Francoforte. Egli avrebbe fatto riferimento in un suo articolo alla persecuzione degli ebrei richiamandola con la favola esopica del lupo e l'agnello¹.

Dopo la guerra, tra il 1945 e il 1948, Sternberger lavorò con Gerhard Storz e William E. Süskind scrivendo articoli per il mensile *Die Wandlung*, (lett. *La conversione*), che aveva contribuito a fondare, e cooperò con intellettuali come Karl Jaspers, Werner Krauss e Alfred Weber. Nel 1957, i contributi usciti sulla rivista furono pubblicati per la prima volta in forma di libro sotto il titolo *Aus dem Wörterbuch des Unmenschen (Dal dizionario dell'inumano)*².

¹R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 16 e ss.

²Fedel, G., *Cultura e simboli politici*, in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli, teorie* (a cura di A. Panebianco), Bologna 1989, pp. 365-390.

Gli articoli esaminavano in particolare la fase del nazismo a partire da un punto di vista “linguistico”, analizzando la lingua dei nazionalsocialisti a partire da 28 termini “fondamentali”, che avevano mantenuto validità nell'accezione “nazista” anche all'interno della lingua tedesca corrente.

Come lo stesso Sternberger rileva nella sua prefazione all'edizione del libro del 1957: “Il Dizionario degli inumani è rimasto il dizionario della lingua tedesca valida ancora oggi”³.

L'opera contiene l'analisi delle seguenti parole (e sul loro valore specifico, abuso o uso nell'ambito della comunicazione del Nazionalsocialismo): “preoccupazione, orientamento, tutoraggio, carattere, eseguire, genuino, unico, uso, lavoro delle donne, disegno, fuori, intellettuali, operatori culturali, che portano in termini di prestazioni, ragazza, umano, organizzare, problema, propaganda, tiro a segno, spazio, addestramento, settore, portatile, intollerabile, agente, sapere, attualità”⁴. Nella terza edizione, che vide la luce nel 1967 il dizionario conteneva 33 termini.

Dopo la seconda guerra mondiale, Sternberger si impegnò anche parzialmente all'interno della politica attiva, divenendo nel 1945 portavoce e responsabile della stampa del governo del *land* Medio Reno-Saar. In seguito, egli pubblicò la rivista *The Present* dal 1950 al 1958. Negli stessi anni Sternberger ha lavorato come commentatore per la *Hessischer Rundfunk* e ha ripreso a scrivere editoriali per la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Nel 1947, Sternberger ottenne la cattedra di scienza politica all'Università di Heidelberg e dal 1951 fondò un gruppo di ricerca in questo dipartimento. Nel 1960 fu nominato professore straordinario, e nel 1962 professore ordinario. Fondò in seguito la *Politische Vierteljahresschrift* (PVS), la rivista ufficiale dell'*Associazione tedesca per le scienze politiche* (DVPW), della quale Sternberger è stato presidente dal 1961 al 1963, in seguito ricoprendo inoltre numerosi altri incarichi onorari nel campo della scienza e della cultura. A seguito delle dimissioni del ministro FDP del gabinetto Erhard II, si rivolse, insieme a Richard Freudenberg, il 9 novembre 1966, a un appello dinanzi ai membri del parlamento per formare una grande

³AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Politica'*, in "Filosofia politica", 1989, III, pp. 17-73.

⁴R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 24 e ss.

coalizione con lo scopo di introdurre il sistema di voto a maggioranza relativa. In realtà, il suo appello rimase inascoltato e si formò una coalizione tra l'Unione e il DOCUP, e il 1° dicembre 1966, il presidente federale nominò il gabinetto Kiesinger⁵.

Dopo un'intensa produzione saggistica, Sternberger produsse nel 1978 una vasta ricostruzione del pensiero politico occidentale racchiusa in *Drei Wurzeln der Politik*, nella quale, in forte polemica con Max Weber e Carl Schmitt, egli diede forma alla sua originale visione della dimensione politica nel corso della storia del pensiero.

Nel corso della sua carriera e del suo impegno intellettuale, Sternberger ottenne una lunga serie di riconoscimenti e di premi che concorsero a renderlo una delle personalità più in vista del dibattito intellettuale e politico della Germania federale.

Nel 1967 ricevette il Johann-Heinrich-Merck-Ehrung da parte della città di Darmstadt. Nel 1974 a Sternberger è stato assegnato il Premio della Critica tedesco e la Gran Croce al Merito, nel 1977 la Medaglia Wilhelm-Leuschner, il più alto riconoscimento del *Land* del Hesse. Nel 1981 ha ricevuto la medaglia Wilhelm Heinse e nel 1985 il premio Ernst Bloch. Dal 1987 è stato membro corrispondente dell'Accademia delle scienze di Heidelberg. Nel 1989 Sternberger fu insignito della Croce Federale al Merito nella classe di Gran Croce.

Dopo la sua morte è stato istituito il *Dolf Sternberger-Preis* per premiare meriti relativi al “rapporto tra politica e la lingua”, premio che è stato assegnato a personalità di assoluto prestigio nel campo della cultura e della politica come Willy Brandt (1992), Martin Walser (1994), Wolfgang Schäuble (1996), Manfred Rommel (1998), Joachim Gauck (2000), Helmut Schmidt (2002), Friedrich Merz (2006), Vaclav Havel (2007), Norbert Lammert (2010), Avi Primor (2014) e Hans Maier (2017)⁶.

Come si è detto, nel corso degli anni Venti, studente ricco di interessi e appassionato lettore incredibilmente versatile di saggi e opere dei più disparati argomenti, il giovane Sternberger aveva indirizzato inizialmente la sua attenzione verso lo studio della letteratura e della sociologia.

⁵J. Werner Muller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008, pp. 18 e ss.

⁶Fedel, G., *Cultura e simboli politici*, in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli, teorie* (a cura di A. Panebianco), Bologna 1989, pp. 365-390.

Ma l'incontro intellettuale che avrebbe profondamente condizionato il percorso formativo del giovane studente e la sua traiettoria di studi, sarebbe stato con quello con la filosofia dell'esistenzialismo⁷.

È in particolare il rapporto con il suo professore all'università di Heidelberg, Karl Jaspers, a segnare irreversibilmente il percorso formativo di Sternberger. Sono gli anni nei quali la filosofia dell'esistenzialismo si oppone con successo alle stancanti ripetizioni dei moduli neokantiani che da tempo caratterizzano l'accademia tedesca: un clima culturale che segnerà nel profondo la personalità del giovane filosofo politico.

Da subito Sternberger intuisce che la riflessione jaspersiana sul concetto di “comunicazione esistenziale” avrebbe potuto rappresentare lo spunto per la nascita di una “filosofia dell'intimità”, sulla base della quale sarebbe stato possibile prospettare al pensiero filosofico lo spazio per un autentico “dialogo” tra gli individui, in un senso diverso da quello immaginato nella dialettica tradizionale⁸. All'interno della riflessione di Jaspers, mancano gli sviluppi propriamente “politici” di questi principi di valore più strettamente teoretici sui caratteri dell’“esistenza”.

Ma è a partire da questi spunti sulla dimensione dell’“intimità” introdotti dall'esistenzialismo jaspersiano che Sternberger avrebbe in seguito sviluppato il suo pensiero in una direzione propriamente politica e cioè pubblica.

Le varie forme di organizzazione politica della società appariranno infatti al filosofo tedesco chiamate essenzialmente a garantire e a proteggere questo spazio “intimo” dell'umano che il pensiero esistenzialista aveva indicato come oggetto privilegiato al pensiero filosofico⁹.

A partire da questa intersezione con la traiettoria dell'esistenzialismo tedesco e con la figura di Jaspers, Sternberger potrà introdurre nel campo della riflessione filosofica i contenuti del suo originale individualismo e la sua peculiare declinazione del liberalismo politico.

⁷AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Politica'*, in "Filosofia politica", 1989, III, pp. 17-73.

⁸R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 28 e ss.

⁹J. Werner Muller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008, pp. 22 e ss.

La direzione più autenticamente “politica” del lavoro filosofico di Sternberger verrà in seguito confermata dalla esperienza tragica del Nazionalsocialismo. Orientatosi inizialmente come si è visto verso la carriera giornalistica, a partire dal 1947 egli si dedicherà come detto integralmente alle Scienze politiche e all'insegnamento presso l'Università di Heidelberg, divenendo una delle figure intellettuali più rappresentative del dopoguerra nella Germania Occidentale e una delle voci più originali del liberalismo tedesco, che come vedremo egli svilupperà in direzione della fondazione di un'idea di *Bürgerlichkeit* (“cittadinanza”) e di un “patriottismo costituzionale”¹⁰.

In seguito, il fondamentale sforzo che caratterizzerà il suo itinerario di studi sarà mosso dall'istanza di conferire il suo contenuto autentico ad un tipo specifico di “liberalismo”, originale e diverso rispetto alle “forme” classiche forgiate all'interno del pensiero anglosassone.

Già a partire dal primissimo dopoguerra, all'interno del pensiero del filosofo emerge l'insufficienza della categoria di “libertà individuale” per come essa era stata messa a punto all'interno del pensiero liberale tradizionale e la necessità di individuare un nuovo e più solido “principio” per l'edificazione di un nuovo pensiero liberale.

Uno dei saggi più espressivi da questo punto di vista è rappresentato dallo studio sul ruolo della libertà (dal titolo originale *Herrschaft der Freiheit*)¹¹. Com'è stato rilevato a tale riguardo: “Il liberalismo delle tradizioni rivoluzionarie Inglese, Americana e Francese presuppone un acuto conflitto tra libertà e legge, come tra individuo e società. Ciò non considera che la libertà negativa di compiere qualunque cosa non fosse proibita dalla legge dello Stato, è una libertà 'incompleta' e pericolosamente vicina alla *Willkür* (l'arbitrio del dispotismo), cioè alla falsa libertà fin troppo familiare al Nazionalsocialismo”¹².

Di fronte all'urgenza di ristabilire all'interno del pensiero politico tedesco del dopoguerra i fondamenti della convivenza politica su basi il più possibile lontane e “liberate” rispetto

¹⁰Fedel, G., *Cultura e simboli politici*, in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli, teorie* (a cura di A. Panebianco), Bologna 1989, pp. 365-390.

¹¹D. Sternberger, *Herrschaft der Freiheit*, in *Die Wandlung*, 1, no.7, 1946, pp.556-558. Cit. in Sean A. Forner, *German Intellectuals and the Challenge of Democratic Renewal* p.79, n. 17.

¹²Sean A. Forner, *German Intellectuals and the Challenge of Democratic Renewal* p.79

all'eredità infausta del Nazismo, era necessario, nella prospettiva di Sternberger, “negare cittadinanza a quanti aderissero ad una forma di libertà così anarchica e distruttiva¹³”.

È anche a partire da questa posizione, impegnata nella formulazione di un pensiero autenticamente liberale fondato su solide basi filosofiche, che Sternberger si opporrà risolutamente, nel corso degli anni Sessanta, al montare della rivolta studentesca sorretta dalle idee del radicalismo di sinistra¹⁴.

Più ancora, il problema fondamentale del dibattito politico all'interno del pensiero tedesco del dopoguerra, e soprattutto all'interno del campo “liberale”, era quello di individuare una via per mediare la tensione tra legge e libertà, con l'obiettivo di concepire una forma di “libertà generale” che fosse “migliore, più profonda e più forte”¹⁵ della semplice “libertà individuale” di tradizione anglosassone.

Sarà l'insieme di questi problemi, in stretto rapporto con la storia politica e sociale della Germania federale, ad ispirare negli anni successivi la riflessione di Sternberger e a condurlo verso l'originale proposizione del “patriottismo costituzionale” come prospettiva da offrire alla “crisi della coscienza” tedesca negli anni del dopoguerra.

¹³Sean A. Forner, *German Intellectuals and the Challenge of Democratic Renewal* p.79

¹⁴R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 18 e ss.

¹⁵D. Sternberger, *Herrschaft der Freiheit*, in *Die Wandlung*, 1, no.7, 1946, pp.556-558. Cit. in Sean A. Forner, *German Intellectuals and the Challenge of Democratic Renewal* p.80.

1.2. Il “problema della coscienza tedesca” nel dopoguerra

Il pensiero e l'opera di Dolf Sternberger devono essere compresi, come si vede, all'interno di un più vasto movimento di pensiero, di una fase culturale di portata storica che ha investito la storia tedesca all'indomani della seconda guerra mondiale, determinata dalla traumatica esperienza del Nazionalsocialismo.

Al centro di decenni di dibattiti, riflessioni e studi che hanno attraversato l'intellettualità tedesca negli ultimi settanta anni, si situa ancora oggi in larga parte il problema del contenuto dell'identità del popolo tedesco in relazione alla immane “coscienza di colpa” determinata dal massimo crimine della storia -lo sterminio del popolo ebraico-, in connessione con la responsabilità per l'avvio della seconda guerra mondiale.

Elementi, questi, che hanno a lungo reso quasi impossibile anche soltanto porre il problema dell'esistenza, ancora, di un “popolo tedesco” e della sua “coscienza”, senza che ciò richiamasse inevitabilmente le vecchie retoriche e il linguaggio caratteristico del regime hitleriano.

Come si è accennato, proprio il nesso tra linguaggio e politica si situa al cuore di una delle opere fondamentali di Sternberger, e ciò non è certo un caso, in un paese in cui il problema forse più drammatico di un'intera fase culturale è rappresentato proprio dalla possibilità o impossibilità della parola, non solo quella politica, dopo il Nazionalsocialismo e i suoi crimini¹⁶.

Problemi legati strettamente al tema dell'“identità nazionale”, che si sono resi drammaticamente attuali anche e soprattutto in corrispondenza con la fase attuale della storia politica tedesca, dopo decenni nei quali la Germania è stato il Paese europeo in cui maggiormente l'identità si è sviluppata di concreto e in parallelo alla costruzione dell'identità europea.

¹⁶AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Politica'*, in "Filosofia politica", 1989, III, pp. 17-73.

La legittimazione della fondazione politica della Germania contemporanea riposa in massima parte proprio nel fatto che essa è uno stato pensato originariamente come “trascendente” stesso in direzione dell'integrazione continentale¹⁷.

La riunificazione tedesca che si è resa possibile con la fine della Guerra Fredda è stata infatti concepita inizialmente come presupposto e come anello fondamentale del processo di unificazione europea: premesse un tempo in massima parte scontate, ma che la recente crisi della moneta unica e dello stesso progetto europeo hanno di nuovo messo fortemente in discussione con conseguenze assai significative sui delicati e traumatici meccanismi di costruzione dell'identità nazionale in Germania.

L'eredità del nazismo e il problema dell'identità dello Stato tedesco rappresentano in questo quadro i due poli storici all'interno dei quali scorre il dibattito sull'identità tedesca sin dalla fine della seconda guerra mondiale e nel quale trova la sua collocazione il pensiero politico e filosofico di Sternberger¹⁸.

L'esperienza tragica del nazismo ha reso, come si è detto a lungo, impossibile per i tedeschi fare riferimento ai contenuti specifici della loro identità: l'intera storia nazionale tedesca veniva ormai assorbita interamente nel terribile epilogo hitleriano e tendeva ormai ad essere interamente riletta come suo prologo. L'idea di “popolo” appariva del tutto espropriata dal linguaggio politico dall'uso che ne aveva fatto il Nazionalsocialismo; la stessa cultura di lingua tedesca del Novecento appariva essere non “nazionale”, in quanto in gran parte prodotta da intellettuali ebrei che erano fuggiti dall'Europa durante la seconda guerra mondiale.

Questi gravissimi vuoti determinati dal decennio nazista hanno indotto dopo la guerra intellettuali e leader politici della Germania occidentale a declinare l'identità tedesca in senso insieme fortemente europeista e fortemente “occidentale”, cioè atlantista, espungendo da essa quegli elementi che apparivano troppo legati ad un concetto “chiuso” d'identità tedesca, e dunque, in parte, inevitabilmente negando quell'identità.

¹⁷J. Werner Muller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008, pp.24 e ss.

¹⁸R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 26 e ss.

È in questo senso che operarono, contemporaneamente, le stesse autorità politiche della Germania federale, impegnandosi a presentare le politiche internazionali del paese in primo luogo come politiche dell'intero “blocco occidentale”, come ad esempio *la Ostpolitik*, strategia di distensione portata avanti nell'interesse non esclusivamente tedesco ma di tutti i paesi dell'Occidente¹⁹.

È inoltre parallelo, nella Germania dell'Est, un similare processo di destrutturazione dell'identità nazionale, che coincide con una adesione sempre più radicale alla prospettiva del socialismo sovietico, e che di fatto svuota l'identità tedesca di qualunque contenuto proprio a favore di una declinazione della cittadinanza in senso del tutto universalista e semmai “sovietico”.

Il discorso di Dolf Sternberger sul *Verfassungspatriotismus* (il “patriottismo costituzionale”) trova come si vede su questo sfondo di problemi la sua collocazione necessaria²⁰.

È infatti a partire dalla fine degli anni Settanta che all'interno del dibattito pubblico della Germania Federale prende piede uno sforzo complesso e faticoso di conferire una nuova identità alla Nazione tedesca su basi diverse dal passato.

L'opera di Dolf Sternberger si concentra dunque a partire dal 1979 sul problema della formulazione del “patriottismo costituzionale” come impegno per fondare l'identità nazionale tedesca sulla forma politica della democrazia rappresentativa.

Quest'ultima trova il suo fondamento e la sua incarnazione nella Carta Costituzionale, *Grundgesetz*, concepita come veri spartiacque storico tra una “prima” inevitabilmente segnata dal ricorso a concetti e lemmi non più utilizzabili nella loro forma autentica in quanto irreversibilmente inquinati dal Nazismo (“patria”, “popolo”, “nazione”, “Germania”, ecc.), e un dopo segnato dall'avvio di una nuova forma di “patriottismo” ormai non più “nazionale”²¹.

La storia del popolo, la sua lingua, la sua presunta “identità” risalente nei secoli, la sua “cultura” in una accezione malintesa e rivendicativa, la sua “idea” intesa metastoricamente e

¹⁹Fedel, G., *Cultura e simboli politici*, in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli, teorie* (a cura di A. Panebianco), Bologna 1989, pp. 365-390.

²⁰AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Politica'*, in "Filosofia politica", 1989, III, pp. 17-73.

²¹J. Werner Muller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008, pp. 30 e ss.

astrattamente, smettono di rappresentare materiale utile per la fondazione dell'identità e perdono qualsiasi valenza di carattere "ascrittivo"²².

Vengono al contrario in considerazione come elementi costitutivi dell'identità valori "elettivi" rappresentati dallo stato di diritto, dalle istituzioni politiche rappresentative, dall'alternanza democratica, dal senso civico e dalla partecipazione, ecc.

²²AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Politica'*, in "Filosofia politica", 1989, III, pp. 17-73.

1.3. L'approccio normativo alle scienze sociali

Va sottolineato che, dal punto di vista di Sternberger, il patriottismo costituzionale non ha affatto un contenuto di carattere puramente formale ed esso non rappresenta l'esito di una "compensazione" politica rispetto al vuoto d'identità determinato per i tedeschi dalla tragica esperienza nazista²³.

Come si è già messo in evidenza, il clima culturale e filosofico all'interno del quale è fiorito il pensiero politico di Sternberger e nel quale si ambientò la sua formazione, è quello dell'esistenzialismo di Jaspers e, in un certo senso, anche di Heidegger. La filosofia dell'esistenza è sorta, come è noto, in forte opposizione con l'ultima fase del pensiero neokantiano che aveva dominato per decenni l'accademia in Germania²⁴.

L'idea di fare della politica un freddo "proceduralismo", un insieme di norme formali, non risponde dunque all'indole e all'indirizzo impresso da Sternberger alla scienza politica.

La sua proposta di un "patriottismo costituzionale" ha al contrario fortemente un contenuto "etico" e si potrebbe dire "forte", in realtà in massima parte coerente con la storia e con gli sviluppi della tradizione filosofica del pensiero politico tedesco, e in particolare con la preminenza che in esso assume il ruolo dello "Stato".

Parallelamente, tuttavia, il discorso sul patriottismo costituzionale tiene presente l'esperienza storica e culturale di nazioni come gli Stati Uniti o la Svizzera, nei quali l'identità nazionale, in presenza di una composizione etnico-linguistica plurale e molteplice, si è indirizzata necessariamente verso componenti di carattere istituzionale e civico.

L'opera di Sternberger, tesa dunque a mantenere alle scienze sociali il loro carattere normativo e insieme a valorizzare gli elementi propri della tradizione filosofica tedesca, ha concorso a

²³Fedel, G., *Cultura e simboli politici*, in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli, teorie* (a cura di A. Panebianco), Bologna 1989, pp. 365-390.

²⁴Cfr. R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 12 e ss.

conferire contenuti al travagliato processo di rifondazione “civica” dell’identità tedesca, che, come si è detto, si è accompagnata da un forte orientamento in direzione europeista²⁵.

La formulazione del *Verfassungspatriotismus* ha reso possibile nel corso della seconda metà dello scorso secolo che la Germania, divenuta una potenza economica di dimensioni globali, ottenne una forma di legittimazione del suo ruolo all'interno della politica internazionale in un contesto di condivisione e di multilateralismo europeo ed atlantico, ponendosi al riparo dalle accuse e dai timori che il passato recente necessariamente determinava nei suoi *partner*²⁶.

Il modello dell’“identità civica” e del “patriottismo costituzionale” nel corso degli anni '70 e '80 nel suo potenziale di strumento di rifondazione identitaria e di “barriera” verso gli orrori della memoria è stato applicato anche al rapporto con l'esperienza sovietica nella ex repubblica popolare.

L'applicazione di questo modello si è tradotta in una serie nutrita di atti simbolici (eventi di promozione culturale, intitolazione delle strade, ecc.) che hanno realizzato un’identità anti-totalitaria che rappresentasse un’effettiva cesura tanto rispetto all’esperienza nazista che a quella comunista²⁷.

L'effetto è stato quello di un ulteriore affraternamento tra i tedeschi occidentali e quelli orientali, che hanno riconosciuto la base e il fondamento dell’identità rispettiva non tanto nella condivisione della lingua e della storia, quanto nella comune memoria del passato totalitario.

L'adesione profonda e incondizionata della cultura politica tedesca all'orizzonte democratico e alle istituzioni rappresentative fornisce dunque la direzione per la liberazione dal peso di una “doppia eredità” riassuntiva dei mali del Novecento identificati con l’esperienza del totalitarismo.

Come si vedrà, l'approccio prospettato all'interno del patriottismo costituzionale non è andato esente da critiche incisive, che peraltro hanno riguardato il parallelo tentativo di rifondazione

²⁵R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 12 e ss.

²⁶AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Politica'*, in "Filosofia politica", 1989, III, pp. 17-73.

²⁷Fedel, G., *Cultura e simboli politici*, in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli, teorie* (a cura di A. Panebianco), Bologna 1989, pp. 365-390.

civica dell'identità nazionale che ha preso piede in ambito italiano a partire dalla metà degli anni Novanta, e ad opera principalmente dell'istituzione Presidenza della Repubblica.

La principale critica rivolta a tali approcci riguarda il carattere per lo più “teorico – politico” di tali operazioni, che dunque non arrivano a coinvolgere davvero il senso di appartenenza della popolazione, che non ha alcuna familiarità con i contenuti reali della carta costituzionale, proponendo un’idea eccessivamente intellettualistica ed astratta dell'identità, in quanto tale non in grado di tradursi in reale spirito di partecipazione e di adesione.

Peraltro, pesa sull'efficacia della prospettiva, indicata dal “patriottismo costituzionale” nell'ambito specificamente tedesco, il dibattito tutt’ora largamente in corso riguardante la cosiddetta “normalizzazione” della Germania.

Esso è animato in larga parte da intellettuali conservatori che per primi nel corso degli anni Novanta hanno incominciato ad affermare che fosse necessario e possibile considerare ormai la Germania un Paese “normale”, nel quale fossero state definitivamente consegnate al passato le vicende della guerra, del nazismo e della divisione, di contro alle idee provenienti dal pensiero di sinistra (in particolare Habermas), concernenti l’“eccezionalità” della storia tedesca, e strettamente correlate con la prospettiva del patriottismo civico.

CAPITOLO SECONDO

“LE TRE RADICI DELLA POLITICA”

2.1. La politologia di Aristotele

L'opera che Sternberger dedica alla triplice natura delle “radici” del politico interroga in modo diretto la sostanza stessa del termine “politica”, andando in cerca delle sue origini all'interno della storia del pensiero politico occidentale²⁸.

Lo studioso si chiede preliminarmente quali evoluzioni concettuali abbia attraversato questa nozione cruciale della filosofia e in che modo da esse abbia preso forma l'attuale concetto di politica che fa da sfondo all'esperienza contemporanea.

Sternberger si dedica in sostanza a ricostruire una “genealogia” storico-filosofica della categoria del politico, attraverso quelle che egli riconosce come le sue principali metamorfosi²⁹.

L'interrogazione sulla “natura” del politico, a partire dalla sua “origine”, rappresenta in parte un'eredità dell'impostazione a suo tempo data al problema dalla stessa Arendt, che fu il principale punto di riferimento della formazione di Sternberger all'inizio della sua traiettoria filosofica.

Entrambi i pensatori vanno dunque alla ricerca del “fenomeno originario” della politica, i cui connotati devono essere riconosciuti attraverso le diverse metamorfosi di cui la storia del pensiero testimonia³⁰.

L'analisi di Sternberger parte dall'evidenza che la storia del pensiero mette in luce la presenza di un'irriducibile pluralità nelle interpretazioni del politico, in quanto la storia della filosofia politica non conosce un significato univoco e normativo della categoria del “politico”. Sono

²⁸Cfr.R. Scognamiglio, *Alle radici della politica. Il pensiero di D. Sternberger*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 38 e ss.

²⁹Cfr.Sternberger, D., *Drei Wurzeln der Politik*, 2 voll., Frankfurt a.M. 1978.

³⁰R. Mancini, *Per un'altra politica scegliere il bene comune*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 20 e ss.

diverse le “radici” riconoscibili alla base del concetto di politica, e ciascuna di esse ha determinato lo sviluppo di modelli diversi e confliggenti.

L'analisi storica non esime peraltro Sternberger dall'evidenziare, come si vedrà, l'importanza della scelta di una strada, tra quelle presenti, da indicare all'azione politica e all'orizzonte delle società contemporanee³¹.

I vari modelli di cui Sternberger ricostruisce le origini, pur essendo indipendenti tra loro, esibiscono tuttavia una certa sostanza comune, che è ravvisabile in una concezione, diversa di volta in volta, dell'essenza del “potere” come istanza “verticale” che viene pensata in modalità differenti nelle diverse tradizioni filosofiche³².

Per arrivare alla conclusione che, come si vedrà, la politica attiene alla “ricerca della pace”, Sternberger imposta un'analisi della storia del pensiero che attraversa un'articolazione triplice attraverso quelle che appaiono al pensatore tedesco come le tre sostanziali radici del pensiero politico occidentale, vale a dire la “politologia” di Aristotele, la “demonologia” di Machiavelli e infine l’“escatologia” di Sant'Agostino.

Attraverso questi autori e la ricostruzione del loro pensiero si snoda l'analisi di Sternberger alla ricerca dei caratteri originari dell'esperienza politica fino all'orizzonte del contemporaneo entro cui, alla luce delle considerazioni svolte, diviene possibile analizzare criticamente, nelle sue diverse forme, il fenomeno del totalitarismo, tanto di quello nazista che di quello stalinista³³.

Alla luce della ricostruzione condotta si apre infine per il presente la possibilità di porre le basi filosofiche per la nascita di un “nuovo costituzionalismo”, che rappresenta come si è visto il contenuto originale della proposta politica del pensatore tedesco³⁴.

Ad Aristotele, Machiavelli ed Agostino, Sternberger attribuisce la titolarità di una peculiare tradizione teorica, di un “filone” che attraversa le maglie della storia fino alla modernità.

³¹M.Stoppino, *Che cos'è la politica*, in "Quaderni di scienza politica", 1994, n. 1, pp. 1-34.

³²Cfr.R. Scognamiglio, *Alle radici della politica. Il pensiero di D. Sternberger*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 18 e ss.

³³M.Stoppino, *Che cos'è la politica*, in "Quaderni di scienza politica", 1994, n. 1, pp. 1-34.

³⁴R. Mancini, *Per un'altra politica scegliere il bene comune*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 28 e ss.

Questa evoluzione attraverso le tre figure esemplari di filosofi politici, muove dal riconoscimento innanzitutto nel pensiero aristotelico della fondazione della radice politica del mondo moderno, che Sternberger identifica con la teoria dello Stato costituzionale, di cui il pensiero di Aristotele rende possibile la fondazione sul terreno filosofico³⁵.

È dunque aristotelica la base teorica della modernità politica, nella forma che Sternberger auspica, e che si fonda essenzialmente sul riconoscimento dell'eguaglianza fra i cittadini. La politologia di Aristotele rappresenta in questo senso l'orizzonte di norme per una comunità per cui la politica si fonda sulla "virtù della cittadinanza".

L'ottimismo antropologico e sociale di Aristotele e l'identificazione dell'uomo con l'animale politico, rende possibile per il filosofo tedesco l'avvio per il discorso democratico contemporaneo, e consente, in parallelo, di leggere in controtendenza la storia dei due diversi "pessimismi", antropologici e politici, di Machiavelli e di Agostino³⁶.

La lettura di Aristotele compiuta da Sternberger si distanzia da quella di altri filoni dell'"aristotelismo" contemporaneo (in parte anche influenzati dalla stessa figura di Hannah Arendt) come i neoaristotelici americani, nei quali si evidenzia una certa riduzione della categoria di "molteplicità", così importante nel pensiero della Arendt, ad una unità filosofica che tende a porsi in modo eccessivamente astratto e teorico. Sternberger sembra invece sottrarsi a questa tendenza, conducendo la sua analisi sui temi aristotelici a partire da una lettura analitica dei testi.

Sternberger, mette in evidenza nel lascito aristotelico l'importanza dell'*ἐπιστήμη πολιτική*, una visione del politico come diametralmente opposta a quella che fonda la "tirannia", e la sua versione moderna, rappresentata dal dominio³⁷.

Interessa a Sternberger mettere in luce la riflessione aristotelica sul "governo misto", vale a dire il governo su uomini liberi. Il filosofo tedesco è attento a mantenere nella sua problematicità l'opposizione aristotelica tra le due categorie fondamentali di unità e

³⁵Cfr. AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Polizia'*, in "Filosofia politica", 1988, II, pp. 5-147.

³⁶R. Scognamiglio, *Alle radici della politica. Il pensiero di D. Sternberger*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 24 e ss.

³⁷M. Stoppino, *Che cos'è la politica*, in "Quaderni di scienza politica", 1994, n. 1, pp. 1-34.

molteplicità, sottolineando come la dimensione politica in Aristotele si fondi sulla dialettica tra entrambe e preveda, dunque, lungi dal configurarsi come una tensione al “monismo” della società, la presenza del conflitto e della discordia, non potendosi necessariamente risolvere in una gestione unitaria dell'agire comune³⁸.

A partire dalla lettura di Aristotele, Sternberger giunge quindi al contenuto “prescrittivo” del suo pensiero, che si sostanzia in una riproposizione del modello della politologia greca per le società contemporanee. Anche per esse, la costituzione mista della città deve fondarsi su una comunità di eguali nella cittadinanza, in grado però di preservare le differenze legate alla diversità dei ruoli e delle funzioni, alla distinzione fra governanti e governati entro un sistema di libero accesso alle cariche politiche.

Viene in evidenza dunque l'importanza di disporre di una “classe politica”, di un gruppo di persone dedite alla gestione della cosa pubblica, che incarni l'ideale “misto” in cui si incrociano tanto il principio aristocratico che quello democratico.

Su questa base la storia del costituzionalismo può farsi custode, per la modernità, dell'idea greca e aristotelica di costituzione, preservando al suo interno il valore della pluralità che deve essere tenuta al riparo dalle insidie della tirannia e del dominio.

Il costituzionalismo come pluralismo viene riconosciuto, però, in una concezione pervasiva della dimensione politica, nell'idea di virtù civile e di prudenza, in vista del conseguimento della pace.

Questa “pace”, che rappresenta dunque l'obiettivo dell'agire politico, non è certo un assorbimento del conflitto nell'utilità come presagiscono tanto la Dämonologik che la Eschatologik e i totalitarismi di ogni epoca da essi ispirati³⁹.

La pace ha infatti sempre un carattere precario, negoziato e deve sempre mantenere in vista l'importanza della pluralità in quanto, come afferma una famosa sentenza di Sternberger, “l'unità è inumana, l'accordo è umano”.

³⁸R. Mancini, *Per un'altra politica scegliere il bene comune*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 84 e ss.

³⁹R. Scognamiglio, *Alle radici della politica. Il pensiero di D. Sternberger*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 30 e ss.

2.2. La demonologia di Machiavelli

Al *Politologik*, si contrappone come accennato la *Dämonologik* machiavellica, al pari dell'*Eschatologik* agostiniana. L'impostazione della modernità democratica ravvisabile nel pensiero di Aristotele viene sovvertita da Machiavelli in particolare nel *De Principatibus*, nel quale viene realizzata la giustificazione del tiranno e l'identificazione della politica con la categoria del dominio.

Al centro di questo paradigma si situa nuovamente la diade concettuale essenziale tra unità e molteplicità, che viene però svolta all'interno della successiva teoria dello Stato tutta a favore del principio dell'unità, che determina l'eclissi delle differenze e dei conflitti.

All'interno della prospettiva di Niccolò Machiavelli, la politica si configura come l'arte del calcolo dei mezzi con l'obiettivo di conquistare e mantenere il potere, al fine di rendere possibile la fondazione dello Stato ("il principato nuovo"), da parte dell'eroe politico identificato col il Principe.

La lettura di Sternberger identifica, come detto, in Machiavelli la fondazione moderna della categoria del dominio, che realizza un rovesciamento del lascito filosofico di Aristotele. Infatti, per Sternberger e per la sua lettura di Aristotele, la politica è un fatto essenzialmente umano, in quanto essa "è il nostro destino", ed accomuna nel suo orizzonte tutti gli uomini⁴⁰.

Il governo della città rappresenta l'attività propriamente umana. Nella concezione greca il *politikos* rappresenta un governante che ha sempre carattere temporaneo in quanto dirige una comunità di liberi e egli torna sempre necessariamente a ricoprire il ruolo di governato. In Aristotele non vi è il "sovrano" come detentore assoluto della "ragione politica" identificata, come in Machiavelli, con il dominio stesso del Principe. L'arte del governo è in Aristotele essenzialmente esercizio di funzioni pubbliche rette da leggi, e non può dunque essere semplicemente identificata con l'esercizio del dominio⁴¹.

⁴⁰Cfr. AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Polizia'*, in "Filosofia politica", 1988, II, pp. 5-147.

⁴¹M. Stoppino, *Che cos'è la politica*, in "Quaderni di scienza politica", 1994, n. 1, pp. 1-34.

Il “politico”, in quanto prevede necessariamente l’eguaglianza degli uomini liberi, non può in nessun modo coincidere con il “tiranno”, e il ruolo di governante e governato si alternano tra i cittadini in quanto tali. Coincidono dunque essenzialmente governo e amministrazione, mantenendo il campo del dominio del tutto escluso dal campo della politica e restando relegato ai rapporti di diritto privato come quelli che regolano la famiglia e le relazioni con gli schiavi⁴².

In seguito, nella concezione latina che converte il *polites* in *civis*, e poi in quella medioevale, il dominio rappresenta l'essenza stessa della dimensione politica. Di questa metamorfosi si rende interprete la stessa demonologia machiavellica, che fa coincidere l'agire politico con il conseguimento e il mantenimento del dominio sullo stato da parte del fondatore-principe, e in ciò esaurisce sostanzialmente la sfera politica in quanto tale e il suo orizzonte⁴³.

⁴²R. Mancini, *Per un'altra politica scegliere il bene comune*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 48 e ss.

⁴³Cfr. AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Polizia'*, in "Filosofia politica", 1988, II, pp. 5-147.

2.3. La escatologia di Agostino

Opposta alla politologia greca di matrice aristotelica e distante anche dall'emancipazione della tirannide che si compie all'interno della demonologia di Machiavelli, la "escatologia" che rappresenta l'eredità centrale del pensiero politico di Agostino pensa la politica fondamentalmente come sovvertimento e trasformazione della storia e della società in vista del conseguimento di un bene sommo pensato come assoluto e, in Agostino, trascendente⁴⁴.

La visione escatologica che si esprime nel *De civitate Dei* si riflette, osserva Sternberger, in diverse "trascrizioni" in chiave laica e immanentistica compiute dalle utopie rivoluzionarie che di fatto sono debitrice dell'impostazione teologica agostiniana, ma per le quali la fine e il compimento dei tempi non hanno un carattere sovranaturale ma sono poste su questa terra e sono fatte coincidere, sostanzialmente, con una palingenesi di carattere sociale⁴⁵.

Politologia aristotelica e demonologia di ascendenza machiavellica non colmano dunque l'orizzonte delle tradizioni politiche dell'Occidente, ma convivono con questa "terza radice" teologico-escatologica per cui la politica rappresenta sostanzialmente una metamorfosi verso la perfezione attraverso le imperfette caratteristiche della dimensione mondana.

Le escatologie di segno tanto teologico che rivoluzionario mostrano la tendenza verso il conseguimento di un regno dove domina una realizzazione compiuta del bene assoluto e il male smette di esercitare la sua influenza sugli uomini⁴⁶.

La radice escatologico-agostiniana si colloca in modo multiforme e apparentemente contraddittorio, per Sternberger, alla base di una manifestazione recente ma, tuttavia, coerente con i presupposti appena richiamati, quella che volge l'utopismo marxista nelle diverse forme del terrorismo di sinistra.

⁴⁴R. Scognamiglio, *Alle radici della politica. Il pensiero di D. Sternberger*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 24 e ss.

⁴⁵R. Mancini, *Per un'altra politica scegliere il bene comune*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 12 e ss.

⁴⁶R. Scognamiglio, *Alle radici della politica. Il pensiero di D. Sternberger*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 34 e ss.

La ricerca di una trasformazione radicale della “città” e delle sue forme di organizzazione precedenti alla rivoluzione vagheggiata, realizza di fatto l’abbattimento stesso della polis, del suo ordine e delle sue istituzioni, che vengono pensati come pervasivamente identificate con il “male” politico.

Da questa radice sorge dunque il seme dell'antipolitica, entro cui la politica smette di essere tale e si rovescia in utopia o in ideologia, avendo in vista una completa riscrittura delle strutture storiche e sociali⁴⁷.

A partire da questa messa in luce dei caratteri dell'escatologia rivoluzionaria, vista come sforzo di totale trasfigurazione della storia e della società, Sternberger lesse i caratteri propri dell’esperienza del terrorismo politico come attuazione della “terza radice” del pensiero politico occidentale.

In parallelo, egli interpretò il pensiero di alcuni rappresentanti del marxismo “eretico” come Bloch o Marcuse come base teorica per una distruzione dell'ordine a cui non segue, però, alcuna seria prospettiva di rifondazione degli ordini sociali e politici.

In una singolare eterogenesi, gli esiti del pensiero marxista esprimono dunque, secondo Sternberger, il perdurare all'interno della tradizione politica occidentale, del modulo agostiniano⁴⁸.

È infatti all'interno della teologia di Agostino che è per la prima volta ravvisabile, nella storia dell'Occidente, la coincidenza tra politica ed escatologia, ossia in un pensiero degli “ultimi tempi”, immaginati come trionfo del bene assoluto, in cui si compie la trasfigurazione della città terrena nel suo essere del tutto subordinata alla Civitas Dei e l'escatologia si realizza come ideologia della trasformazione radicale dell'esistente.

Secondo Sternberger la lettura dell’escatologia politica, che Agostino fornisce nella *Civitas Dei*, predispose le basi filosofiche per tutti i fenomeni storici suscettibili nella categoria di totalitarismo.

⁴⁷Cfr. AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Polizia'*, in "Filosofia politica", 1988, II, pp. 5-147.

⁴⁸R. Mancini, *Per un'altra politica scegliere il bene comune*, Cittadella, Assisi 2010, pp. 28 e ss.

La sua analisi comprende dunque tanto il totalitarismo di “destra” che quello di “sinistra”, e non si limita dunque ad osservare i recenti movimenti del terrorismo rivoluzionario.

Una caratteristica fondante della politica escatologica risiede nel ruolo primario che in essa riveste il conflitto.

Sulla via verso la fondazione della città del bene assoluto vagheggiata dalle escatologie, tutti configgono contro tutti: in primo luogo i malvagi tra di loro, ma anche i buoni contro i malvagi nel tentativo di sovvertire il loro ordine e di difendersi dalle loro rappresaglie e persecuzioni⁴⁹.

Se il conflitto dei buoni contro i malvagi rappresenta per Sternberger una dimensione fondamentale virtuosa dell'azione politica, d'altro canto egli ravvisa nel pensiero di Agostino una visione assolutistica e totalitaria della nozione di pace, nella quale la pace è immaginata sostanzialmente come assenza totale di ogni conflitto, nella quale è ridotta al silenzio ogni forma di contraddizione sociale o filosofica.

Ma questa visione della “pace totale” ha una postura, nella teologia agostiniana e nei pensieri politici che ad essa si ispirano, soltanto escatologica, vale a dire essa è destinata a compiersi soltanto alla fine dei tempi, nella venuta della Città di Dio o, nelle forme laiche della “terza radice”, nello stato utopico realizzato dal trionfo della rivoluzione o del partito.

La pace non ha dunque un carattere strutturalmente politico, in quanto i mezzi per il suo conseguimento appaiono al contrario ispirati necessariamente al conflitto e appaiono essere del tutto in contraddizione con il loro obiettivo⁵⁰.

⁴⁹Cfr. AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Polizia'*, in "Filosofia politica", 1988, II, pp. 5-147.

⁵⁰M. Stoppino, *Che cos'è la politica*, in "Quaderni di scienza politica", 1994, n. 1, pp. 1-34.

CAPITOLO TERZO

MODELLI POLITICI CONTEMPORANEI

3.1. Analisi dei totalitarismi novecenteschi: stalinismo e nazifascismo

Come si è evidenziato, Sternberger condusse a partire dalla sua lettura dei grandi classici del pensiero politico, un'analisi approfondita delle categorie fondanti del totalitarismo contemporaneo con particolare riguardo al nazifascismo e allo stalinismo, ma anche alle esperienze del terrorismo politico che egli poteva osservare tragicamente all'opera, tra l'altro, proprio nella cronaca quasi quotidiana della Germania Federale dei suoi anni⁵¹. È a partire in particolare dall'analisi del pensiero di Machiavelli e della tradizione platonico-agostiniana (dunque dalle due categorie di “demonologia” ed “escatologia” per come Sternberger le ricostruisce all'interno della tradizione occidentale) che è possibile riconoscere l'irruzione, nella storia della filosofia e delle prassi politiche, dei caratteri fondanti del totalitarismo novecentesco.

Come si è messo in luce, Sternberger assegna a Machiavelli la nascita nell'età moderna della categoria del “dominio”, a partire da una lettura, secondo il tedesco, “rovesciata” dell'eredità filosofica aristotelica.

Il demonismo del “principe” machiavelliano si introduce nella storia attraverso la figura dell’“eroe politico” descritto dal segretario fiorentino, immagine di un modulo filosofico destinato a riprodursi nei secoli successivi nel quale, all'apice della vita associata, si situa l'azione del comando come solo atto propriamente “politico”⁵².

Tuttavia, è già all'interno della traiettoria filosofica del platonismo politico, che trova in Agostino il suo massimo interprete, che Sternberger riconosce la radice teorica dei totalitarismi europei contemporanei.

⁵¹J. Werner Muller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008, pp. 12 e ss.

⁵²R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 12 e ss.

Ancor più della demonologia machiavellica incentrata sull'ideale del dominio politico, infatti, è la prospettiva escatologica della palingenesi religiosa, come si è in parte anticipato, a rappresentare l'orizzonte teorico entro cui fiorisce ogni tipo di fanatismo della “redenzione” politica dell'uomo entro un compimento di perfezione e di riscatto che vengono pensati come definitivi e assoluti.

E ciò rappresenta, attraverso un processo di trascrizione mondana, la fondazione teorica in particolare dell'escatologia nella sua estrema incarnazione storica, vale a dire il comunismo marxista⁵³.

Sternberger è attento a cogliere e a mettere in evidenza il carattere moralistico e di conseguenza, a vocazione “totalitaria”, dell'istanza religiosa di riscattare e redimere l'uomo, pensato strutturalmente come “empio”. L'escatologia in ogni sua forma si fonda su questa idea di necessità della “salvezza” degli uomini da ottenere mediante la redenzione e la conversione, in vista della edificazione, nella pienezza dei tempi, della “civitas hominum in civitate Dei”.

La netta divisione tra i giusti e i reprobri, i dannati dal “principe di questo mondo” e quanti sono chiamati a portare a compimento il disegno di redenzione dell'umanità (dunque, una radice, come si è detto, moralistica della riflessione sul politico) accomuna, secondo Sternberger, tanto l'escatologia di Agostino con le diverse trascrizioni laiche che ne ha fatto il pensiero rivoluzionario.

“Rivoluzione”, come negazione dello *status quo* e fondazione di un nuovo ordine politico purificato e redento e “conversione”, nel senso di riscatto spirituale, finiscono, dunque, entro l'unico orizzonte politico escatologico per rappresentare i due sviluppi di una medesima radice filosofica.

Essenziale, in quest'unità tra due concetti solo apparentemente così lontani, è la relazione tra unità e molteplicità che essa postula nel senso di una radicale negazione del pluralismo e della repressione della alterità che rappresenta la premessa di ogni forma di totalitarismo tanto religioso e che politico.

⁵³AA.VV., *Aristotelismo politico e ragion di Stato* (a cura di A.E. Baldini), Firenze 1995, pp. 10 e ss.

A fronte dei tratti totalitari che in modo più o meno palese connotano l'impostazione politica del *De Civitate Dei*, sta il richiamo di Sternberger alla fondazione razionale della dimensione politica per come essa emerge dalla grande eredità aristotelica, al cui centro si situa la gestione delle istanze sociali a partire da un principio di regolamentazione fondato sulla legge. È a partire da qui, che Sterneberger svolge il suo discorso politico in direzione della fondazione di un "costituzionalismo" che, nella linea antica del repubblicanesimo politico occidentale, sia in grado di tener testa alle necessità epocali con cui, in particolare nella Germania Federale del secondo dopoguerra, attraversata dalle lacerazioni profonde determinate dall'eredità del regime hitleriano, è chiamata a misurarsi la riflessione filosofica⁵⁴.

⁵⁴J. Werner Muller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008, pp. 21 e ss.

3.2. Per un nuovo “costituzionalismo”

La Germania distrutta e annichilita da ogni punto di vista dalla tragedia della seconda guerra mondiale conosce come è noto a partire già dai primissimi anni dopo la fine del conflitto l'avvio di un rapido processo di ripresa che avrebbe visto in particolare il dispiegarsi di un formidabile crescita dell'economia.

Già alla fine degli anni Quaranta la Germania dispone delle premesse per un “miracolo economico” che darà da lì a poco frutti sorprendenti. La democrazia come organizzazione politica della società tedesca all'interno della Repubblica Federale nasce e cresce di concreto con il repentino sviluppo economico della Germania occidentale⁵⁵.

Nel 1949 viene proclamata la Legge fondamentale per la Repubblica federale di Germania, la nuova Costituzione. Essa contiene tra le altre cose la cosiddetta “clausola dell'eternità” con la quale i Costituenti tedeschi hanno inteso proteggere quelle parti del testo che, in via ipotetica, un nuovo governo a vocazione totalitaria in Germania avrebbe potuto voler eliminare o cambiare. Il riferimento è in particolare agli articoli 1 e 20 della Carta fondamentale, nei quali sono richiamati e protetti i diritti fondamentali dell'individuo e le fondamenta dell'organizzazione dello Stato, indicato nel suo carattere di Stato federale, democratico e sociale. L'articolo 20 tutela inoltre il “diritto di resistenza” del popolo tedesco contro chi intenda modificare le fondamenta democratiche dell'ordine costituzionale, a cui è possibile opporre una resistenza diretta “quando non è possibile ricorrere ad altro”.

Il processo attraverso cui la Germania ha tentato di fare i conti con il proprio passato e con la storia tragica di cui essa si è resa protagonista nel corso del Novecento ha inoltre riconosciuto in particolare nella mostruosa eredità della responsabilità dell'Olocausto il nodo più difficile e di fatto, ancora oggi, sostanzialmente non superato all'interno della coscienza storica del popolo tedesco.

⁵⁵AA.VV., *Aristotelismo politico e ragion di Stato* (a cura di A.E. Baldini), Firenze 1995, pp. 16 e ss.

A partire dal 1953 la RFT e, successivamente, la Germania riunificata hanno pagato allo Stato di Israele un risarcimento di 46.000 milioni di euro odierni, prevedendo inoltre ampi spazi di insegnamento della storia dell'Olocausto all'interno del proprio sistema di istruzione⁵⁶.

Mentre questo difficile e doloroso cammino della memoria e della responsabilità del popolo tedesco si andava impostando in Germania Federale, essa poteva considerarsi, al 5 maggio 1955, come una nazione sovrana e indipendente sulla scena internazionale.

Da allora, su questo sfondo attraversato da complesse dinamiche storiche e politiche, intellettuali come Jürgen Habermas e Dolf Sternberger hanno reso popolare il concetto di “patriottismo costituzionale”. L'approccio di questa generazione di pensatori tedeschi si misura evidentemente con l'immenso vuoto lasciato da concetti come “patria”, “nazione”, “Germania”, ecc., all'interno della coscienza tedesca dalla tragedia del regime nazista.

Il sentimento di appartenenza alla nazione, considerata come *Herrenvolk* o “Popolo dei signori” come essa era stata promossa dal nazismo aveva di fatto svuotato di senso quelle categorie e quei concetti non solo al livello di riflessione politica e filosofica, ma nella coscienza stessa di milioni di tedeschi⁵⁷.

Il pensiero politico si incarica dunque, in questa transizione drammatica, di riempire quel vuoto teorizzando un tipo di patriottismo o “repubblicanesimo” per la Germania simile a quello sorto nel contesto americano e francese, entrambi originati dall'eredità dell'Illuminismo (e, spesso, dall'esperienza degli stessi uomini politici, come Thomas Jefferson, Benjamin Franklin e Thomas Paine, coinvolti tanto nelle vicende dell'indipendenza americana che sul teatro della Rivoluzione francese).

Veniva in tal modo proposta ai tedeschi la prospettiva di sentirsi collegati ad una comunità politica basata su principi universali di democrazia, libertà e uguaglianza, piuttosto che su specificità etniche e identitarie⁵⁸. È a partire da questo orizzonte che, dalla fine degli anni Settanta, va delineandosi il contenuto proprio del *Verfassungspatriotismus* (“patriottismo

⁵⁶R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 20 e ss.

⁵⁷J. Werner Muller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008, pp. 26 e ss.

⁵⁸AA.VV., *Aristotelismo politico e ragion di Stato* (a cura di A.E. Baldini), Firenze 1995, pp. 18 e ss.

costituzionale”) all'interno del pensiero di Dolf Sternberger che, come si è detto, per primo lavorò in questa direzione.

Il concetto di patriottismo costituzionale nasce dunque negli anni in cui Sternberger è professore di scienze politiche all'Università di Heidelberg. Le caratteristiche essenziali della genesi del concetto risiede, come si è visto, nella necessità di ricostruire modelli di identificazione nazionale della cittadinanza tedesca con il proprio paese dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale del regime nazista. In precedenza, infatti, la monopolizzazione da parte del nazismo tedesco del senso di patriottismo, come fondamento del fanatismo della “razza superiore” e base dei crimini commessi durante l'Olocausto, ha determinato quel radicale impoverimento del contenuto stesso del sentimento patriottico che ha ostacolato la riconciliazione del popolo tedesco con l'idea della nazione anche coltivata all'interno di un sistema democratico.

In altri termini, la reazione alla barbarie ideologica del razzismo hitleriano ha esposto la coscienza tedesca al rischio di una sorta di “nichilismo politico”, ostile ad ogni concezione unitaria dello spazio comunitario e a qualsiasi forma di organizzazione della collettività tedesca in quanto tale.

Il richiamo stesso a qualcosa come un'unità del popolo tedesco in forma politica, e non solo, è stato a lungo avvertito come improponibile e impercorribile all'interno della coscienza tedesca e ciò ha messo a serio rischio innanzitutto la possibilità di fondare su basi democratiche la forma della vita associata⁵⁹.

È qui che è emersa una vitale necessità di un elemento che unisce e articola attorno ad esso una rete di nuove identificazioni collettive. Nel corso della sua espansione e sviluppo teorico, il termine “patriottismo costituzionale” che vede la luce a fronte di questi problemi di spessore epocale, viene recuperato dal filosofo della scuola di Francoforte J. Habermas, che ha cercato di compiere, in tale direzione un passo ulteriore, ampliando i margini dell'elaborazione teorica di questa nozione, estendendone la portata a qualsiasi stato, e non solo alla Germania del secondo dopoguerra.

⁵⁹R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 28 e ss.

Per Habermas, il patriottismo costituzionale rappresenta un nuovo modo di pensare le relazioni comunitarie, “reinventando” i termini del contratto tra i cittadini e la nazione attraverso la definizione di nodi giuridici e politici, ordinando così in modo del tutto razionale lo spazio del consenso sociale.

Inoltre, la Costituzione diviene un elemento in grado di inibire i conflitti all'interno degli stati multietnici o plurinazionali.

Il nazionalismo in ogni sua forma appare a questa generazione di pensatori tedeschi ormai del tutto contaminato dall'esperienza del nazionalsocialismo, ed avviato pertanto ad essere “drasticamente svalutato (...) come base di un'identità collettiva”, come scrive lo stesso Habermas. Il superamento del fascismo costituisce dunque una particolare prospettiva storica che fonda il patriottismo come identità post-nazionale, cristallizzandone il contenuto intorno ai principi universalistici dello Stato di diritto e della democrazia⁶⁰.

In questa prospettiva, che trova come si è visto nel pensiero di Sternberger la propria radice teorica, il rinvio alla “costituzione” non va evidentemente interpretato in senso letterale, come richiamo ad una forma storica data del dettato costituzionale.

Il tipo di patriottismo di cui parlava Sternberger non si riferisce a un testo costituzionale specifico, un testo che è stato peraltro storicamente modificato più volte, come avviene in tutti i regimi costituzionali contemporanei, ma ai valori che la Costituzione contiene, e attraverso i quali gli individui diventano cittadini liberi e uguali davanti alla legge.

La Costituzione non rappresenta dunque in quanto tale un testo sacro immutabile, ma piuttosto un’“opera aperta”, e dunque suscettibile di interpretazione e adattamento alle necessità poste di volta in volta dalla contingenza storica. Inoltre, la virtù di una buona costituzione è principalmente quella di servire come strumento di convivenza e integrazione alle diverse sensibilità, ideologie e credenze compresenti nel corpo politico. Si pensi ad esempio al fatto che la Costituzione tedesca, la *Grundgesetz* del 1949, è stata modificata in numerose occasioni, contando alcune decine di modifiche, alcune delle quali di grande impatto politico e normativo.

⁶⁰J. Werner Muller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008, pp. 30 e ss.

La stabilità del sistema politico-sociale tedesco, tuttavia, non è stata evidentemente messa in pericolo dalle riforme costituzionali, anche numerose, esperite in Germania in questi decenni.

La difesa del “patriottismo costituzionale” non ha dunque nulla a che fare con l'intento, perseguito peraltro da alcuni, di “congelare” la Costituzione come se essa fosse un'entità immobile, nei termini e nei modi di un conservatorismo chiuso e statico. Ciò che la Costituzione tutela e promuove sono i valori fondanti dello Stato di diritto, che non sono in quanto tali coincidenti con questa o quella forma di testo costituzionale storicamente determinato⁶¹.

Nell'intenzione di Sternberger, e più tardi di Habermas, era dunque necessario sviluppare una nuova forma di coscienza nazionale e con essa lo “spirito repubblicano” presente anche all'interno della storia tedesca, in vista della fondazione di una nuova identità collettiva.

Lo scopo era dunque quello, come si è detto, di trovare un rimedio alla crisi dell'identità tedesca non solo sul piano politico, ma anche culturale e sociale, a fronte di una coscienza nazionale gravata dai mostri del nazionalismo e del razzismo responsabili di due guerre mondiali dell'olocausto⁶².

Era dunque necessario basare l'orgoglio di essere tedesco, la nuova identità tedesca, sulle fondamenta dell'esame razionale e della riappropriazione critica del passato, introducendo come sostegno della nuova identità politica le norme fondamentali del rispetto dei diritti umani, della libertà, dell'uguaglianza e delle regole democratiche che disciplinano dal 1949 la Germania occidentale, e dal 1990 tutto il paese.

Un nuovo patriottismo, che si chiama dunque “costituzionale” in quanto si basa sul richiamo al rispetto dei principi essenziali della Costituzione repubblicana, in grado di legittimare le più varie forme di vita e di cultura presenti dentro la società, in modo non esclusivo ma aperto al pluralismo più ampio.

⁶¹R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 12 e ss

⁶²AA.VV., *Aristotelismo politico e ragion di Stato* (a cura di A.E. Baldini), Firenze 1995, pp. 30 e ss.

Tuttavia, come riconoscerà ancora Habermas, la formazione di un'identità politica post-nazionale non finisce per sostituire le identità nazionali. Entrambe le istanze possono e devono convivere nella nuova forma di una repubblica costituzionale fondata in primo luogo sul rispetto dell'alterità e della diversità non solo politica e ideologica, ma anche etnica, nazionale, culturale, religiosa, ecc⁶³.

Le due dimensioni dell'identità costituzionale e dell'identità nazionale, del loro rapporto reciproco, della relazione di non esclusività che esse postulano mutuamente, avrebbero occupato a lungo la riflessione sull'identità politica nel discorso pubblico della Germania federale.

Questi due poli rappresentati dall'identità costituzionale e dall'identità nazionale saranno quelli che delimitano in particolare nel corso degli anni Ottanta il dibattito svoltosi in Germania tra gli storici intorno alla ricostruzione della memoria storica della Repubblica federale.

In queste discussioni, i pensatori e gli analisti vicini alle posizioni del patriottismo costituzionale, tra cui, di nuovo, lo stesso Habermas si scontrano con i tentativi di sdrammatizzare il passato nazi-fascista e la responsabilità speciale che per la Germania derivava da quel passato di fronte al presente.

È stato in queste dispute, che il concetto di patriottismo costituzionale, introdotto inizialmente da Sternberger, è venuto a influenzare una questione molto controversa nel contesto tedesco, come era ed è il riferimento alla memoria e all'oblio del passato storico più recente.

⁶³R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 18 e ss.

3.3. Il “patriottismo costituzionale”.

Se essenziali, come si vede, sono stati i contributi di Habermas per sviluppare e in un certo senso “universalizzare” la categoria di “patriottismo costituzionale” all'interno del discorso pubblico tedesco, Sternberger è stato il primo all'interno del dibattito accademico ad introdurre tale nozione, in particolare nel contesto degli studi storici, richiamando la necessità di un esame critico della storia e della cultura politico-giuridica tedesca.

La proposta di Sternberger parte come si è visto dal recupero della tradizione politica aristotelica e dalla illustre traiettoria che da essa si diparte, del repubblicanesimo e del razionalismo universalista, nel quale l'idea della cittadinanza esprime il concetto di “volontà generale”.

Il patriottismo costituzionale è basato su un'identificazione di natura riflessiva, non con particolari contenuti di una tradizione culturale, ma con contenuti ideali e politici di carattere universale, raccolti dall'ordine normativo sancito dalla costituzione: i diritti umani e principi fondamentali dello stato democratico di diritto.

È una risposta teorica motivata dagli orrori del nazionalismo etnico e dal “patriottismo” razzista della Germania hitleriana, di contro alla quale un'analisi lucida del concetto di “nazione” rivela la presenza nel discorso politico occidentale di due accezioni diverse di questo termine⁶⁴.

Alla nazione come unità etnica e comunità culturale naturalmente formata da individui che sono nati all'interno di un determinato gruppo, si contrappone un modello di nazione più propriamente occidentale che si fonda sulla condivisione di una identità civica, che comprende cioè la nazione in termini di comunità politica, fondata dalla stipula del contratto sociale⁶⁵.

⁶⁴AA.VV., *Aristotelismo politico e ragion di Stato* (a cura di A.E. Baldini), Firenze 1995, pp. 12 e ss.

⁶⁵J. Werner Muller, *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008, pp. 16 e ss.

Inoltre, i due modelli diversi del concetto di “nazione”, in nessuna esperienza politica storicamente determinata si ritrovano in modo “puro”, e non vi è alcuna associazione politica né stato in cui si rinvenga un monopolio esclusivo di uno dei due tipi di nazione. Essi appaiono sempre compresenti nelle democrazie, anche se la prevalenza del “nazionalismo civico” rappresenta la garanzia della razionalità e della sicurezza del rispetto delle necessità di un sistema politico autenticamente liberale e democratico⁶⁶.

La formula del “patriottismo costituzionale” è apparsa come un modo sintetico per riferirsi al fatto che nel corso di trenta anni di storia tedesca, si era generato un processo di identificazione collettiva che ha condotto ad un risultato completamente nuovo nella storia del paese. Sternberger intendeva in altri termini con i suoi scritti non solo contribuire pedagogicamente alla formazione politica delle nuove generazioni di tedeschi, ma anche fornire una categoria descrittiva che ha dato conto del tipo di identità collettiva che si era effettivamente e storicamente sviluppata nella Germania Occidentale.

Se nel dibattito accademico noto come “disputa degli storici” al quale si era fatto riferimento, il nodo della polemica era rappresentato dalla autocomprensione della Repubblica federale di Germania in relazione con il passato autoritario di cui essa era il risultato, emergeva anche la necessità di interrogarsi sul significato di un trentennio di storia politica tedesca nel frattempo trascorso a partire dalla fine della guerra mondiale. Quei decenni, non erano trascorsi del tutto invano. Se infatti l'operazione di confronto e di analisi della memoria storica era ancora in corso e si prospettava dura, difficile e controversa, a fronte di una enorme difficoltà dei tedeschi nel sentirsi davvero riconciliati con la sua storia recente, pure la capacità e la possibilità dei tedeschi di convergere su un nuovo patto politico tra di loro che trovasse fondamento nella tradizione illustre del pensiero democratico e repubblicano, poteva rappresentare un motivo legittimo per ritrovare e condividere di un nuovo un senso di orgoglio nazionale.

⁶⁶R.M. Scognamiglio, *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999, pp. 10 e ss.

CONCLUSIONI

Come si è evidenziato più volte nel corso di questa ricostruzione, il pensiero e l'opera di Dolf Sternberger devono essere compresi all'interno di un più vasto movimento di pensiero, di una fase culturale di portata storica che ha investito la storia tedesca all'indomani della seconda guerra mondiale, determinata dalla traumatica esperienza del Nazionalsocialismo.

Come si è messo in luce, al centro di decenni di dibattiti, riflessioni e studi che hanno attraversato l'intellettualità tedesca negli ultimi settanta anni, si situa, come in parte ancora oggi, il problema del contenuto dell'identità del popolo tedesco in relazione alla immane "coscienza di colpa" determinata dal massimo crimine della storia -lo sterminio del popolo ebraico-, in connessione con la responsabilità per l'avvio della seconda guerra mondiale.

Elementi, questi, che hanno a lungo reso quasi impossibile anche soltanto porre il problema dell'esistenza, ancora, di un "popolo tedesco" e della sua "coscienza", senza che ciò richiamasse inevitabilmente le vecchie retoriche e il linguaggio caratteristico del regime hitleriano.

L'opera di Sternberger, tesa come si è visto a mantenere alle scienze sociali il loro carattere normativo, e insieme a valorizzare gli elementi propri della tradizione filosofica tedesca, ha concorso a conferire contenuti al travagliato processo di rifondazione "civica" dell'identità tedesca, che si è accompagnata da un forte orientamento in direzione europeista.

La formulazione del *Verfassungspatriotismus*, da parte della generazione di pensatori che hanno trovato in Sternberger uno dei propri principali ispiratori, ha permesso alla Germania (divenuta una potenza economica di dimensioni globali), nel corso della metà dello scorso secolo, di ottenere una forma di legittimazione del suo ruolo all'interno della politica internazionale in un contesto di condivisione e di multilateralismo europeo ed atlantico, ponendosi al riparo dalle accuse e dai timori che il passato recente necessariamente determinava nei suoi *partner*.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Aristotelismo politico e ragion di Stato* (a cura di A.E. Baldini), Firenze 1995.

AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Politica'*, in "Filosofia politica", 1989, III, pp. 17-73.

AA.VV., *Materiali per un lessico politico europeo: 'Polizia'*, in "Filosofia politica", 1988, II, pp. 5-147.

Arendt H., *The human condition*, Chicago 1958 (tr. it.: *Vita activa*, Milano 1964).

Arendt, H., *Was ist Politik?*, München 1993 (tr. it.: *Che cos'è la politica*, Milano 1995).

Battaglia, F., *Politica*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXVII, Roma 1935, pp. 670-679.

Bobbio, N., *Politica*, in *Dizionario di politica* (a cura di N. Bobbio e N. Matteucci), Torino 1976, pp. 728-737.

Evans, P., Rueschemeyer, D., Skocpol, T. (a cura di), *Bringing the State back in*, Cambridge 1985.

Fedel, G., *Cultura e simboli politici*, in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli, teorie* (a cura di A. Panebianco), Bologna 1989, pp. 365-390.

Fedel, G., *Simboli e politica*, Napoli 1991.

Ferrera, M., *Modelli di solidarietà*, Bologna 1993.

Ferrera, M., *'Political economy' e scienza politica. Un primo bilancio*, in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli, teorie* (a cura di A. Panebianco), Bologna 1989, pp. 451-468.

Finifter, A.W. (a cura di), *Political science. The state of the discipline*, Washington 1983.

Hofmann H., *Legittimità contro legalità. La filosofia politica di Carl Schmitt*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999

Iannone L., *Junger e Schmitt. Dialogo sulla modernità*, Armando editore, Roma 2009.

*Matteucci, N., *Alla ricerca dell'ordine politico*, Bologna 1984.

Meier H., *Carl Schmitt e Leo Strauss. Per una critica della Teologia politica*, Cantagalli, Siena 2011. Con il saggio di Leo Strauss su *Il concetto di politico* e le sue lettere a Carl Schmitt del 1932-1933.

Nicoletti M., *Trascendenza e potere. La teologia politica di Carl Schmitt*, Morcelliana, Brescia 2002.

Pietropaoli S., *Schmitt*, Carocci, Roma 2012.

Pizzorno, A., *Le radici della politica assoluta*, Milano 1993.

Racinaro R., *Tradizione e modernità nel pensiero politico di Carl Schmitt*, Roma-Napoli, 1987.

Ragazzoni D., 'Carl Schmitt e Hans Kelsen: il problema della rappresentanza', in "Rivista di filosofia", CIV, 1 (aprile 2013), pp. 51–76;

Ragazzoni D., 'Stato, 'politico' e destino della modernità. Per gli ottant'anni di "Der Begriff des Politischen"', in "La Cultura", LI, 2 (agosto 2013), pp. 283–306.

Scognamiglio R.M., *Alle radici della politica: il pensiero di Dolf Sternberger*, Il Mulino Bologna 1999

Sternberger, D., *Drei Wurzeln der Politik*, 2 voll., Frankfurt a.M. 1978.

Viroli, M., *Dalla politica alla ragion di Stato*, Roma 1994.

Werner Muller J., *Constitutional Patriotism*, Princeton University Press, 2008